

Affermano che quel giorno a sparare furono almeno in tre

Per la morte di Lorusso i legali del CC accusano altri

Con queste dichiarazioni cercano di dimostrare che il loro assistito non sarebbe direttamente responsabile dell'uccisione dello studente

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Si è avvalso del diritto di non rispondere alle domande (molte) che il giudice istruttore Bruno Catalinotti e gli avvocati di parte civile (Virgilio, Stortoni, Gamberini, Leone, Insoerza) volevano fargli. L'ex carabiniere ausiliario Massimo Tramontani, arrestato martedì scorso e imputato di omicidio preterintenzionale dello studente di «Lotta Continua», Francesco Lorusso, ha risolto così, con una decisione formalmente ineccepibile, il problema che angustia i suoi difensori (gli avvocati Elvio Fusaro e Lucio D'Ercole) di bloccare il corso dell'istruttoria in attesa di una decisione della sezione istruttoria della corte d'appello dinanzi alla quale avevano proposto ricorso contro l'ordinanza del consigliere istruttore con la quale respingendo la richiesta di archiviazione pronunciata dal P.M., si era deciso di imputare il carabiniere e di inviare comunicazione giudiziaria al comandante del suo reparto.

Contro Tramontani, dunque, per ora sopravvive il generico racconto che egli re-

se spontaneamente al giudice la sera stessa della morte di Lorusso. Tuttavia sugli avvenimenti di quella mattina i difensori di Tramontani hanno detto che durante l'assalto all'autocolonna dei carabinieri furono almeno tre le persone che spararono contro i manifestanti che stavano scappando lungo la via Mascarella. In altre parole hanno lasciato intendere che la istruttoria potrebbe essere stata uccisa dalle rivoltellate esplose da qualcuno che non è il Tramontani.

È una interpretazione suggestiva che i legali della parte civile, allo stato attuale della inchiesta, contestano. «Gli indizi importanti», appunto, i racconti di coloro che videro lo sparatore, o gli sparatori se sono stati più d'uno.

Con una serie di incidenti procedurali si è contestato il diritto del giudice istruttore a procedere oltre poiché la difesa aveva impugnato il primo provvedimento col quale si era deciso di respingere la richiesta di archiviazione fatta dal P.M. a favore dell'ex carabiniere ausiliario e del capitano Piero Pistolesse.

Come è noto sabato scorso,

con un nuovo provvedimento che aveva determinato l'arresto di Tramontani, il giudice istruttore aveva stabilito di inviare una comunicazione giudiziaria, per concorso nello stesso reato, anche all'ufficiale. C'è la testimonianza di un agente della pubblica sicurezza il quale sostiene di averlo sentito ordinare ad alta voce: «Spara, spara, spara». Ciò proprio durante la cosiddetta fase degli scocci che costarono la vita a Lorusso.

Della prima lettura degli atti, che ha preceduto l'interrogatorio di Tramontani, la parte civile ha appreso che il P.M. fin dal 18 marzo scorso aveva inviato comunicazione giudiziaria al capitano Pistolesse. La privata accusa ha espresso il pro- robo disappunto per essere stata tenuta all'oscuro di questo atto istruttorio.

Già da queste prime fasi preliminari si è profilato sul caso Lorusso un grave disaccordo tra l'arma dei carabinieri e la Pubblica Sicurezza.



A. S. ROMA — Un agente esce dal foro praticato nella lavanderia a tilgna alla banca attraverso il quale sono passati i banditi.

Scavata una galleria lunga sette metri

Svuotate le cassette in banca con un buco sotto la lavanderia

Preso di mira un'agenzia della «Banca d'America e d'Italia» alla Farnesina - Avevano preso in affitto il negozio da un mese



A destra: cassette sventrate

Disposto dal ministero della Sanità

Sequestro cautelativo per il «Buscopan compositum»

Avrebbe provocato esiti letali - Il primo caso risalirebbe al 1968 - Sospetti sul prodotto iniettabile per emorrea

Dalla nostra redazione

MILANO — Corriamo gravi rischi — anche quando ci viene indicato per curare il «Buscopan compositum», uno degli analgesici più diffusi? E' quanto sembra doversi dedurre da una circolare del ministero della Sanità, che ha disposto il sequestro del farmaco su tutto il territorio nazionale, a seguito della morte di alcune persone.

Non è dato sapere quando siano le vittime e come attualmente è ancora troppo presto per affermare che a ucciderle è stato veramente il «Buscopan compositum». Sembra, tuttavia, che il primo decesso risalga addirittura al 1968. In questo caso non si capirebbe perché la misura cautelativa del sequestro è stata decisa soltanto oggi. Che il prodotto sia più d'uno lo deduce dal telegramma del ministero della Sanità, inviato a tutte le regioni italiane e agli uffici dei medici provinciali. Vi si afferma tra l'altro che «il ministero» visti gli atti d'ufficio di incidenti mortali dopo somministrazione iniettiva del «Buscopan compositum», ritiene opportuno adottare tempestivamente misure cautelative, in attesa di acquisire il parere dell'istituto di medicina legale e del Consiglio Superiore della Sanità sul nesso causale fra l'impiego del prodotto e gli incidenti letali. Ormai pertanto il sequestro del «Buscopan compositum» in tutto il paese, è incarica della esecuzione del provvedimento.

to i carabinieri del nucleo antitossicologico.

Il «Buscopan» è un analgesico di largo uso, impiegato soprattutto quando sopravvengono coliche renali o di altra natura. Bisogna però precisare che il prodotto messo sotto sequestro (il tipo «compositum», fiale da cinque ccetera) è soltanto quello usato per endovena, mentre resta libero l'impiego del «Buscopan» in supposte o iniettabili per via intramuscolare.

La via endovena determina infatti una rapida messa in circolo del farmaco, assai più lenta negli altri modi di somministrazione. Ciò non toglie che il cittadino abbia il diritto di conoscere tempestivamente tutti gli effetti del prodotto e i rischi che ne implicano l'uso, quale che sia il modo di somministrazione. Come si ricorderà, nei giorni scorsi sono stati messi sotto accusa altri analgesici di largo consumo contenenti aminofenazone, perché è sorto il dubbio che questa sostanza, una volta introdotta nell'organismo, possa indurre effetti cancerogeni.

Anche il «Buscopan» contiene aminofenazone. E da tempo è stato dichiarato il professor Brambilla, direttore dell'istituto di farmacologia dell'università di Genova — i vari paesi del mondo non sono d'accordo sull'innocuità di tale prodotto. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra, soprattutto, hanno sempre cercato di eliminare l'uso in quanto pare che esso possa provocare una for-

Raggiunto da tre colpi di arma da fuoco

Giovane ricercato ucciso da un poliziotto a Portici

Versioni contrastanti sull'episodio - Secondo la polizia il pregiudicato avrebbe tentato di impugnare un'arma

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un giovane di 23 anni, Gerardo Fioravante, è stato ucciso ieri pomeriggio a Portici, in piazza S. Ciro, poco prima delle 15: è stato raggiunto da due colpi di pistola, uno al braccio, un altro al collo. Subito soccorso dall'agente di P.S. che gli aveva sparato contro e trasportato al Loreto Mare l'ospedale napoletano più vicino a Portici — vi è giunto cadavere.

Gerardo Fioravante, pur abitando ad Ercolano, un centro del napoletano letteralmente attaccato a Portici, era un personaggio della malavita ben noto nella zona costiera. Legato agli ambienti della malavita locale era ricercato per aver compiuto una rapina ad un panettiere, Luigi Formisano, nel marzo scorso, insieme ad un complice. Poi nello stesso mese di marzo, con altri due malviventi — già nelle mani della giustizia — aveva rapinato 15 milioni nell'ufficio di collocamento (erano i contributi per i disoccupati del centro della zona costiera). Gerardo Fioravante era anche noto alla polizia perché era solito irridere i poliziotti, quando questi cercavano di acciuffarlo.

Per questi motivi, quando il maresciallo Antonio Pinto lo ha visto a bordo di una «A 112» arancione ha chiamato immediatamente il commissariato per chiedere rinforzi e finalmente acciuffarlo. A dargli una mano è arrivato l'appuntato Marco Di-

per tutta risposta ha tentato di prendere una pistola dal cruscotto, per cui l'appuntato gli ha sparato un colpo al braccio. Poi il ricercato sarebbe sceso dalla macchina e avrebbe cercato di fuggire dalla parte opposta della piazza. A questo punto uno o due spari in rapida successione. Uno dei proiettili ha raggiunto Gerardo Fioravante al collo. Soccorso veniva portato nell'ospedale napoletano dove giunse cadavere.

Mentre l'appuntato soccorreva il ricercato, il maresciallo Pinto tornava sui suoi passi — aveva fatto una decina di metri per aiutare il collega nell'inseguimento del malvivente — per ritrovare l'auto. Ma della A 112 nessuna traccia. L'auto sembrava che fosse magicamente sparita. Ma alcuni testimoni oculari — un ragazzo di un bar, un vecchio pensionato che hanno assistito alla scena — ci hanno detto di aver visto a bordo dell'auto una donna, la figlia di «Alberto O' Fazio», una ragazza di cui non conoscono il nome. Qualche altro testimone ha affermato che i colpi sparati sarebbero stati sicuramente tre, uno prima e poi, dopo una decina di secondi, altri due. Subito dopo e per molte ore in piazza S. Ciro si sono accaldate decine di persone, «amici» della vittima e curiosi. I vigili urbani hanno fatto molta fatica a tenere indietro, durante i rilevamenti della scientifica, la folla che è curiosa.

Vito Faenza



Gerardo Fioravante

Secondo un giornale inglese

Mafia americana e sequestri dietro la truffa di Torri

L'«Evening standard» dedica un lungo articolo al colossale raggio orbito in questi ultimi tempi a Londra

LONDRA — Con un articolo su tutta la prima pagina il quotidiano del pomeriggio «Evening standard» annuncia oggi, senza fornire citazioni precise, che una «battaglia senza quartiere» sarebbe stata impegnata da Scotland Yard contro la «mafia», che sarebbe al centro di una colossale truffa coinvolgente anche i ricatti di rapimenti in Italia. Ci si riferisce, quasi sicuramente a Pier Luigi Torri, che insieme con altri complici, ha truffato alle banche londinesi almeno 240 miliardi di lire, e si attende che esse a chiudere.

Secondo il giornale «Il sindacato del crimine con base in America, che dirige la operazione di cui la connessione inglese era soltanto una piccola parte, ha tentato di guadagnare milioni di dollari», scrive il giornale. «Una truffa su scala senza precedenti che, quando tutti i fatti saranno noti, si classificherà come il classico del crimine moderno più perfezionato». Secondo il giornale ci sarebbe anche un collegamento tra questo «piano» e una serie di drammatici rapimenti avvenuti in Italia.

«Dietro l'intera gigantesca operazione criminale», ci sarebbe Meyer Lansky, il presunto «cervello finanziario» della malavita americana che, secondo il giornale, è ora detenuto negli Usa.

Nulla il giornale precisa a proposito del meccanismo della truffa o su altri personaggi coinvolti. Si parla più volte di indagini su larga scala compiute nelle «maggiori città dell'occidente occidentale» ma si precisa che il modo in cui era organizzato il «vasto impero di frodo» era estremamente complicato e ancora molto lavoro in diversi paesi resta da svolgere prima che gli inquirenti possano ritrarre tutti gli intricati dettagli.

Un riferimento generico viene fatto ad «un conto bancario» individuato da Scotland Yard, conto di cui a quanto sembra era a conoscenza la polizia italiana che aveva saputo senza avvertirne il ministero di Venturi immediatamente in azione per presioni interne e mancanza di prove», scrive il giornale senza essere più chiaro.

Alla ripresa del processo

I legali di Ventura tentano di alzare un nuovo polverone

Non vogliono che siano ascoltati Andreotti e 4 ex ministri - Una dichiarazione dell'avvocato Tarantino

Alla vigilia della ripresa del processo di Catanzaro, i difensori di Giovanni Ventura si sono detti contrari alla citazione in aula dei presidenti del consiglio Andreotti e dei quattro ex ministri Rumor, Tanassi, Taviani e Zagari. La nuova sortita dei legali è stata architettata assieme all'imputato Ventura, che ha soggiornato a Roma col permesso della Corte. Dopo cinque e non pertinenti osservazioni, i difensori di Ventura scoprono le batterie di chiarando solennemente che la riunione ministeriale non è il solo punto del processo che deve essere chiarito, essendo «altri gli interrogativi ai quali la classe politica, rappresentata dai testimoni citati, non ha risposto».

«Tuttavia necessari, dovrà rispondere», per tali chiarimenti — secondo i difensori di Ventura — sarebbero necessari confronti e approfondimenti resi impossibili per la omessa citazione di alcuni testimoni sia del esordio di ventura già stabilito. I difensori chiedono, infine che vengano citati il segretario Giuseppe Baragat e on. Vito Lattanzio, già sottosegretario alla Difesa.

Si ripete, insomma, da parte della difesa di Ventura, una vecchia e ormai logora manovra, tesa a sparare molto in alto e nel modo più generico possibile per evitare che si parli delle responsabilità molto concrete del loro assistito. Ripetendo a questo punto, i difensori di Ventura, che finalmente sono stati chiamati a testimoniare i ministri, secondo i difensori di Ventura, non bisognerebbe sottoporre al vaglio del dibattimento le loro affermazioni e quindi le loro responsabilità. «Come si concili — ha proseguito Tarantino — questa strategia che non accoglie alcun nodo, con l'esigenza di dipanare il groviglio delle questioni legate alla strategia della tensione, e i ricatti dei testimoni e dei ricatti che difendono il fascista Ventura non spiegarlo. I ministri citati devono venire a Catanzaro in aula, e la Corte ha l'obbligo di non storteare, su un punto decisivo del processo, il dibattimento. Questa è la mia posizione».



Scomparso bambino sardo Forse lo hanno rapito

CAGLIARI — E' scomparso da ieri un bambino. Prende sempre più consistenza l'ipotesi che Marcello Frau — così si chiama — sia stato rapito. Lo ha detto un ufficiale dei carabinieri, dopo una giornata di indagini, alle quali partecipano anche agenti della squadra mobile della questura di Cagliari e della Criminalpol, e dopo inutili ricerche del bambino prozaccati fino al calar del sole.

Che Marcello Frau sia stato rapito sembra ora possibile anche perché uno dei carabinieri impiegati nelle ricerche, dopo aver armato un paio di scarpe del bambino, ha condotto gli investigatori fino al punto in cui è stata trovata la bicicletta e qui si è fermato. NELLA FOTO: Marcello Frau.

Nuove indiscrezioni dopo l'esecuzione mafiosa

Il col. Russo aveva scoperto loschi traffici negli appalti?

L'ufficiale dei CC forse stava indagando sulla costruzione della diga Garcia. Si torna a parlare del rapimento Corleo e dei baroni delle esattorie siciliane

Dalla nostra redazione

PALERMO — Indiscrezioni, smentite, piste false ma il veridico che tiene ferma l'indagine sull'uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, con oggi sono 24 giorni dall'agguato nel bosco della Ficuzza — non viene sciolto. A poche ore di distanza dall'esecuzione già si diceva che tutte le soluzioni potevano essere buone per quest'ennesimo «mistero» palermitano: finora quella previsione si è dimostrata azzeccata. Ma rimane significativa mente irrisolto proprio quel nodo: cioè l'impossibilità di conoscere, o la volontà di non far sapere con esattezza i movimenti del colonnello.

Ieri è venuta fuori — ampiamente ripresa dall'agenzia di stampa Ansa — l'ultima indiscrezione: Russo avrebbe scoperto traffici e manovre di una sanguinosa catena di morti e di illeciti che si svolgeva, e forse si continua a svolgere con chi sa quali altri gravi effetti, intorno alla costruzione della diga Garcia, nel territorio di Roccamare a poco più di 50 chilometri da Palermo, poco distante da Corleone, nel cuore dell'esteso triangolo mafioso che copre anche buona parte della provincia di Trapani.

La conclusione che se ne può trarre è che il colonnello aveva saputo molte, troppe cose sulle organizzazioni mafiose che controllavano la aggiudicazione degli appalti e della fornitura dei materiali da costruzione come dimostrerebbero una serie di coincidenze, non ultima quella che riporta al proprietario dei terreni espropriati. Si tratta delle famiglie Garda e Salvo, entrambe colpite dal sequestro di familiari di cui uno, Luigi Corleo (suocero del Salvo) capostipite dei baroni delle esattorie siciliane, non ha fatto mai più ritorno dal 17 luglio del '75. La stessa fonte riporta a gala l'uccisione di Giuseppe Artaie il quale, in società con un amico poi fuggito all'estero per paura, aveva l'appalto dei materiali

per la diga e venne ucciso il 30 luglio scorso.

L'automobile usata dai banditi per portare a termine l'esecuzione sarebbe dello stesso tipo, e rubata nell'identico posto (piazza Politeama di Palermo), di quella del killer di Russo. E ancora: l'attentato compiuto contro gli uffici della società milanese Lodigiani lo stesso giorno d'inizio dei lavori dell'invaso il colonnello — si sostiene — avrebbe saputo queste storie ma quel che gli fu fatale è essere riuscito a tirar fuori nomi e cognomi degli autori oltre che dei mandati di delle imprese criminali. Sembrerebbe a questo punto tutto fin troppo semplice. Nessuno è certo in grado di smentire o di confermare meglio degli inquirenti e in particolare dei carabinieri. Ma è stato finora dimostrato che una indiscrezione vale l'altra, dunque nessuna può essere sottovalutata o decisamente scartata.

S. 207.

Cominciato e subito rinviato il processo SAM-MAR

BRESCIA (C.B.) — «Seduta fantasma» ieri al processo Sam-Mar. Il presidente Uleri, i giudici a latere e i giurati popolari presenti (tutti gli effettivi più uno suplente) ma non fatto la loro breve apparizione per dire che il processo era ufficialmente rinviato al giorno 16, primo valido dopo il termine di riposo feriale. Annunciando in pratica la prima convocazione e rendendo, di converso, nulle le eccezioni sollevate da alcuni difensori sulla legittimità di una convocazione anticipata del dibattimento (un elemento di nullità non sulla seduta di ieri ma su tutto il dibattimento processuale dal 21 febbraio al 18 luglio scorso. Ignorando le eccezioni e dichiarando, praticamente, l'irregolarità della prima convocazione, quella di ieri la corte ha evitato ogni tentativo di far passare provvedimenti atti a provocare inquinazione del dibattimento processuale.

Il processo, rinviato al 16, ha avuto una nuova convocazione di programma. Venerdì, alla ripresa, saranno sentiti per primi i protagonisti dell'affare «Antares» cioè dei contatti fra il SID, tramite il giornalista Zacari e i rappresentanti del MAR Carlo Farnagalli, Orlando. La prossima settimana, il 19 e 20 settembre, saranno chiamati e deporre i generali Maletti e Miceli e il capitano La Bruna del SID.

Il falso Antonini non ci mise molto ad ottenere in affitto la lavanderia. Non si conoscono ancora particolari sull'accordo raggiunto tra i due, certo è che «Antonini» cominciò dai primi di agosto a gestire in prima persona la lavanderia, e apportò subito dei cambiamenti: il primo riguardava l'orario d'apertura della lavanderia, limitato alla sola mattinata. Cosa per se piuttosto spiegabile, se non «a posteriori» nel pomeriggio, evidentemente, qualcuno doveva «lavorare» per aprire botole e scavare gallerie. Il secondo cambiamento promosso dal nostro gestore — come adesso viene ricordato — fu quello di chiudere a chiave la porta dello scantinato della lavanderia, non permettendo a nessuno di entrarvi. Inutile, a questo punto, dire che la botola scavata dai ladri si trova proprio nello scantinato.

Un punto debole nel piano della banda potrebbe essere costituito dal gran numero di persone che hanno visto il «signor Antonini» e che potrebbero forse riconoscerlo. Vari testimoni lo descrivono come un anziano signore molto affabile, sui 60-61 anni, alto e corpulento. Aveva stretto amicizie occasionali con molte persone del vicinato per circa due metri, fino ai quarantenni, ha sempre fatto di tutto per non toccare argomenti che potessero far scoprire la sua provenienza o la sua vera identità. Pare anche che, per scherzare, si esprimeva in vari dialetti tanto che alcuni lo ritenevano emiliano, altri triestino, altri ancora pugliese; la donna che invece si faceva chiamare Esposito andava molto raramente nella lavanderia e non parlava mai.

Le indagini hanno coinvolto ora anche l'Interpol nel tentativo di rintracciare al più presto il proprietario della lavanderia adiacente alla fi-